

Il percorso iniziatico nella Villa Vigodarzere di Saonara

I Parte

di Paolo Galiano ©

“Per gentile concessione dell'autore e del Centro Studi Simmetria”

Un giardino chiuso sei, mia sorella, mia sposa,
un giardino chiuso ed una fonte sigillata.
Fontana di giardini, pozzo di acque vive...
Entri il mio Diletto nel suo giardino!
Cantico dei cantici, 4, 12 – 15

Nota: ringraziamo la Dr.ssa Daniela Schiavina, Responsabile della Biblioteca d'Arte e di Storia San Giorgio in Poggiale, e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna per averci fatto avere con grande cortesia copia del raro testo del 1838 di Giovanni Cittadella sul giardino di Saonara, grazie al quale è stato possibile elaborare il presente saggio, e la Sig.ra Mariarita Zanardi della Biblioteca Civica del Comune di Saonara (PD) per averci fornito alcune foto e la pianta della Villa Vigodarzere ora Valmarana.

Di certo sembrerà strano accostare due argomenti così diversi fra di loro quali l'Ordine del Tempio e la complessa significazione del giardino, simbolo del Cosmo e del Paradiso, ma una breve digressione sulla relazione tra Templari e Massoneria potrà chiarire la connessione tra i due argomenti.

Nel 1737 il Cavaliere Ramsay introdusse per primo nella Massoneria, almeno in modo esplicito, il mito (nel senso tradizionale della parola) della discendenza dai Cavalieri Templari di un ramo massonico, quello di origine scozzese e giacobita, il quale si sarebbe originato dalla fusione di Logge Muratorie scozzesi con un gruppo di Templari rifugiatosi in Scozia al tempo della persecuzione di Filippo il Bello e di Clemente V. Da allora in poi a partire dal barone Karl Gottlieb von Hund (circa 1750) vi fu un proliferare di nuovi Ordini di proclamata derivazione Templare, alcuni dei quali si mantennero indipendenti mentre altri si inserirono nella Massoneria a vario titolo, sia come Riti sia come singoli gradi di altri Riti

Non è nelle nostre capacità sceverare quanto vi sia di vero o meno in questa proclamata discendenza dall'Ordine del Tempio per quanto concerne alcune Obbedienze massoniche: ciò che interessa è che tutto ciò contribuì ad una sempre maggiore diffusione del mito templare, mito che si concretò tra l'altro anche in alcuni giardini fatti costruire da committenti Massoni in particolare nel Nord Italia per quello che qui ci interessa, giardini poco conosciuti e dei quali, per tale ragione, riteniamo interessante trattarne.

L'architetto Giuseppe Jappelli padovano (Fig. 1) fu il principale costruttore di tali particolari giardini nella prima metà dell'Ottocento, tanto da essere considerato il più grande architetto italiano per questi particolari monumenti (lavorò anche per la Villa Torlonia di Roma); tra le sue opere di significato massonico le più interessanti e complesse furono il giardino di Villa Cittadella Vigodarzere di Saonara e il giardino di Villa Giacomini Romiati a Padova.



Fig.1 -Giuseppe Jappelli (olio di M. Fanoli)

Riteniamo inutile dilungarci sul significato del giardino in quanto tale: simbolo del Paradiso Celeste e del Paradiso Terrestre, figura del Cosmo e degli “stati spirituali dell’essere”, il giardino può essere visto in queste e in altre chiavi ancora d’interpretazione, essendo tra l’altro il luogo-simbolo del viaggio dell’anima (o se si preferisce dell’Iniziato) attraverso il complesso simbolismo dei viali, degli alberi e degli arbusti che lo ornano, delle costruzioni, dei ruscelli e delle colline di cui si compone.

Il giardino del chiostro monastico, il giardino all’italiana con le sue siepi labirintiche, il giardino all’inglese apparentemente naturale e “romantico”, ma in realtà sapientemente elaborato da grandi maestri, sono varianti ognuna delle quali richiederebbe pagine e pagine per poter esaurire completamente l’argomento.

Il giardino è “il campo coltivato dove avviene la ricerca. Si distingue per le infinite tipologie di fiori, di essenze, di profumi, ognuno dei quali ha un preciso significato e suggerisce un percorso” (Lanzi pag. 393), e sarà proprio seguendo questa concezione che cercheremo di comprendere il senso nascosto di uno dei giardini massonici italiani del quale ci è giunta una descrizione particolareggiata fatta pochi anni dopo la sua costruzione.



Fig. 2 - Pianta del Parco di Vigodarzere Valmarana (Biblioteca Civica del Comune di Saonara)

Si tratta del giardino di Saonara presso Padova (Fig. 2), fatto costruire dal conte Antonio Vigodarzere e ora di proprietà Valmarana, opera di Giuseppe Jappelli, il quale lo iniziò negli anni 1816-1817 e proseguì il suo lavoro in anni successivi, lavori che furono completati nel 1863, dopo la sua morte avvenuta nel 1852. Sia il committente sia l’architetto erano ambedue Massoni appartenenti alla Loggia padovana “La Pace”, anche se lo Jappelli nel 1826 fece abiura di fronte alle autorità austriache della sua appartenenza alla Massoneria, che dichiarò di

aver frequentato negli anni 1803-1813, trattando questa sua adesione quasi alla guisa di un errore di gioventù e adducendo come scusa l’aver ivi incontrato personalità eminenti della società padovana (il che per certi versi ricorda l’abiura che fece il Principe Raimondo de Sangro di fronte al suo Re e al papa).

Il conte padovano Giovanni Cittadella, parente del proprietario della villa Andrea Cittadella Vigodarzere, nipote ed erede del costruttore, nel 1838 fece un’accurata descrizione di questo giardino (dal suo testo sono estratte le citazioni su di esso), grazie alla quale ci è pervenuta un accurato resoconto delle costruzioni e della vegetazione messa in opera dallo Jappelli (sia la una che l’altra ormai in gran parte rifatte o perdute), però allo stesso tempo il modo in cui Cittadella descrive la visita nella forma di una amena passeggiata è tale che essa può essere letta come un vero e proprio viaggio iniziatico in chiave massonica.

Notiamo che il Cittadella riferisce che “*Andrea, non ha molto, allargò a tanta magnificenza la grotta [dei Templari], per lo addietro ristretta a breve confine*”: ciò induce a pensare, considerato il fitto simbolismo di questa costruzione, che anche Andrea Cittadella fosse, come lo zio, ascritto alla Massoneria e, se fece un tale lavoro, probabilmente ad una Loggia Scozzese, Rito in cui la presenza dell’Ordine del Tempio è fondamentale. Ciò è confermato dal fatto che in una descrizione del giardino fatta da Tullio Dandolo nel 1833, e quindi precedente quella del Cittadella, si parla solo di “*una scena mortuaria... altere tombe e lunghe figure di giacenti*” senza cenno alle sale interne (*Giardino* pag. 186).

Per poter meglio esaminare il significato del giardino ne faremo prima un breve riassunto.

La visita descritta dal Cittadella inizia di sera da un’isoletta costruita al centro del piccolo lago (artificiale) che orna il parco, ove egli si ritrova con alcuni amici. E’ una notte chiara, dall’isoletta si possono vedere i cigni che nuotano nel lago e un ponticello che unisce due colli scavalcando il ruscello che alimenta lo specchio d’acqua.

La visita riprende la mattina successiva, in una giornata luminosa: gli amici dalla villa (ove hanno trascorso la notte) di dirigono verso un tempietto a forma di Pantheon (costruito come cappella di famiglia non da Jappelli ma da Angelo Sacchetti negli anni successivi – *Giardino* pag. 183) passando per un viale di *thuie foggiate a cipresso*, giungono ad una macchia di arbusti tra cui siringhe e mimose ed alberi quali *platani e frassini* per arrivare ad un poggio dove si erge una statua di Ercole situata all’ombra dei pioppi e dopo di esso un secondo poggio sul quale vi sono un’ara ed un’anfora.

Da qui essi passano sul piccolo ponte (Fig. 3) e attraversando un boschetto di bossi, tassi e cipressi si dirigono verso la Grotta dei Templari.



Fig. 3 - Il ponticello della Villa Belvedere di Mirano (VE), costruita da Jappelli, verosimilmente simile a quello della Villa

La Grotta (completamente artificiale) si compone di tre ambienti: il primo ambiente è il Sepolcreto dei Templari, ove si trovano le tombe dei guerrieri tra bandiere ed armi appese alle mura, da qui si passa nella Sala del Giuramento, nella quale si trova lo scranno del Maestro ed un altare sul quale sono posti una spada, un pugnale ed un bacile.

Attraverso una stretta porta si discende un corridoio nel quale sono due gruppi in bassorilievo, raffiguranti l’uno il battesimo di acqua, con il neofita immerso in un’urna mentre un sacerdote versa l’acqua sul suo capo alla presenza di una civetta, e l’altro il battesimo di fuoco, con un cratere contenente il fuoco ed una stella a sette raggi; l’animale presente nel secondo bassorilievo è una cicogna. A confermare la valenza massonica del luogo in questo secondo bassorilievo è scolpita una lettera G.

Il corridoio sbocca in una terza caverna nella quale troneggia (o meglio troneggiava essendo ora distrutta) una statua del Baphomet, raffigurato in modo simile all’illustrazione dell’opera di von Hammer *Mysterium Baphometis revelatum*.

Dalla Grotta dei Templari si esce in una “*lieta pianura*” tra *olivi e carpini* e il gruppo giunge ad un fiumicello dove lo Jappelli ha eretto una costruzione chiamata la Casa del Mugnaio (si trovano

quasi sempre in questi giardini delle piccole case che assumono nomi differenti, forse con un significato mistico).

Alla fine della passeggiata, all'ora del tramonto, i visitatori giungono al termine del giardino e, passando sopra un secondo ponte costruito al di sopra di quello attraversato all'inizio del viaggio, rientrano nella villa.

Così si conclude la visita al giardino di Saonara: analizziamo ora alcuni aspetti del resoconto che ci ha dato il Cittadella per vedere se in esso sia presente un significato iniziatico.

L'azione ha inizio in un'**isola** al centro del lago durante una notte così luminosa che sembra proseguire in essa la luce del giorno, ed infatti il Cittadella descrive la luna come "*un sole notturno*", sicché "*tutto il lago era un lago di luce*". Prima di un rito è necessario raggiungere il massimo grado di concentrazione per isolarsi dal mondo materiale all'esterno e dalle dispersioni di energia all'interno di sé, portare ogni facoltà psichica e spirituale nel proprio centro, centro microcosmico che in questo modo si identifica con il Centro macrocosmico, il punto in cui l'asse verticale del Potere creatore incontra gli assi orizzontali della creazione, punto centrale qui rappresentato dall'isola.

L'acqua del lago è simbolo del Caos primordiale da cui la Volontà creatrice genera l'esistente e i **cigni**, essendo ora notte, sono a loro volta simbolo di questo potere femminile e lunare, che il mito greco esprime nella figura di Leda-cigno; l'autore ne parla come quelli che hanno "*il ministero gentile di trarre sul cocchio la Dèa del piacere*", simbolo dell'Amore e del Potere generatore come fuoco.

Nell'alchimia "*Venere è unita ad un fuoco che si trova anche in Marte, e fra loro vi è una tale analogia naturale che di Marte si può fare Venere*"; con il nome di Afrodizia viene indicato dagli alchimisti una fase di preparazione della Pietra "*quando la pietra ha raggiunto l'età di Venere, ossia il colore aranciato*" (Pernety Dizionario *sub voces*). Nel Grande Oriente Scozzese d'Italia il rituale per il grado di Apprendista è posto sotto l'immagine di Venere secondo il testo della Loggia "Quatuor Coronati".

Sarà bene notare però che l'animale di Venere è la colomba e non il cigno: errore del Cittadella o voluto riferimento al carattere apollineo e solare dell'animale, a confermare il significato di "sole notturno" nella splendente luna che illumina il lago?

Il paesaggio intorno al lago che si vede dall'isola prefigura il viaggio iniziatico che dovrà essere compiuto, rappresentato dal riferimento al piccolo ponte che collega i due colli, i due mondi dell'al di qua e dell'al di là.

L'azione rituale ha il suo inizio il giorno successivo, alla luce di un sole splendente, Sole spirituale che presiede all'azione: **le thuie**, tagliate a forma di cipresso come dice il testo, sono come quest'albero simbolo di immortalità ma un'immortalità che deve ancora realizzarsi, visto che esse sono piante di piccole dimensioni rispetto al maestoso cipresso.

Altri elementi vegetali fanno parte di questa prima fase: in particolare la siringa, la mimosa, il frassino. Vediamone il significato simbolico.

La **siringa** o canna palustre è la pianta da cui Pan costruì il suo flauto, ma Pan è figlio di Mercurio e per Pernety è il principio fecondante della Natura, "*fuoco innato*" che deve essere messo in movimento (*Fables I*, libro I, cap. V). Dalla canna dice Isidoro di Siviglia, citando Varrone, che

nelle Indie si estrae dalle sue radici un succo dolcissimo che può competere con il miele (*“premitur radici bus humor, dulcia cui nequeant suco contendere mella”* – Isidoro XVII 57).

La **mimosa** è simbolo solare di magnificenza e di potenza, emblema della sicurezza (Chevalier-Gheerbrant).

Il **frassino**, così detto perché nasce nei luoghi montani ed aspri come dice Isidoro (*“fraxinus... quod in aspera loca et montana fraga nascitur”* –XVII 39), è l'*axis mundi* per eccellenza, l'Yggdrasil norreno, il quale produce la manna che nutre gli ebrei nel deserto (Menghini pag. 200). E' il legno con cui si costruisce la lancia, per i Greci è l'albero che genera la “razza di bronzo”, terribile e potente, ma è anche simbolo di fecondità e di immortalità e il suo legno mette in fuga i serpenti (Chevalier-Gheerbrant).

Il **platano**, dal greco πλατύς, è albero dalla chioma ampia e dalle foglie simili a quelle della vite (Isidoro XVII 37). Il platano si ritrova nel mito greco di Oto ed Efialte, i due giganti figli di Poseidone ed Ifimedia che tentarono vanamente la scalata all'Olimpo: la loro sorella, dopo che Zeus confinò i fratelli nell'Ade, venne trasformata in platano (Enciclopedia della mitologia *sub voce*). Interessante notare che in un'altra versione di questo mito, la guerra dei Giganti guidati da Efialte contro gli Dèi, è Eracle, la cui statua compare più avanti, colui che ha il compito di combattere l'arroganza dei Giganti ed uccidere i mostruosi esseri, metà uomo e metà serpente, i cui nomi sono riconducibili a varie forme di *incubus* notturno, come dice lo stesso nome di Efialte: “colui che balza sopra”, cioè l'incombere del sogno malefico (Graves par. 35 e 37).

L'insieme dei simboli vegetali con cui inizia l'*iter* porta ad un'interpretazione complessa: da un lato vi sono simboli funerari, poiché ogni iniziazione passa attraverso la morte del “vecchio uomo”, dall'altro simboli di speranza nella vittoria in una battaglia che deve essere condotta come un vero guerriero, come ci dicono la lancia di frassino e la figura di Eracle che combatte la presunzione di chi già si crede pari a Dio. Un potere primordiale e privo di regola (il Dio Pan) deve essere controllato da una forza solare (la mimosa) per essere indirizzato al giusto fine.

La prima tappa del viaggio è il tempio: è un tempio con doppio pronao e “vi si estolle nel mezzo una cupola donde viene la luce”, come nel Pantheon romano stando alla descrizione del Cittadella. L'associazione di una struttura cubica o parallelepipedoidale ad una emisferica è simbolo della unione della terra (il cubo) con il cielo (la sfera), quindi del Cosmo al cui centro in questo caso si trova il sepolcro del fondatore del giardino, nella stessa posizione in cui nella chiesa cristiana è situato l'altare contenente le reliquie del santo o la cripta in cui si trova il suo corpo, la quale in tal modo completa la simbolica terna dei mondi, celeste (la cupola), terrestre (il piano della chiesa) ed infero (la cripta).

Il **tempio** simboleggia il punto di passaggio fra i due mondi che l'iniziato deve varcare per iniziare il suo percorso; come scrive il Campbell, parlandone a proposito della struttura della fiaba: “il devoto, nell'entrare nel tempio, subisce una metamorfosi, poiché si sveste, come una serpe della propria spoglia, delle proprie qualità secolari e le lascia fuori. Una volta entrato nel tempio è come s'egli fosse morto al mondo e avesse fatto ritorno al Grembo del Mondo, all'Ombelico del Mondo, al Paradiso Terrestre” (pag. 87).

Sorpassata la soglia del tra i due mondi inizia la vera operazione iniziatica: la seconda tappa porta alla statua di Ercole posta “sotto ad un pioppo”, e “poco lungi scorgerai sull'apice d'un poggio un'ara marmorea sostenente un'anfora che t'invita alle libagioni”, un rituale dedicato, come ora diremo, alla Primavera per poter accedere alla fase successiva.

Ercole è il simbolo di colui che affronta vittorioso le prove per diventare alla fine di esse pari a una divinità: nell'ermetismo le dodici fatiche di Ercole sono assimilate alle operazioni necessarie per il compimento della Grande Opera ed egli è *“il simbolo stesso dell'Artista che usa il mercurio filosofico”* ma al tempo stesso il suo nome è usato in Alchimia per significare *“gli spiriti metallici dissolventi, putrefacenti e coagulanti”* per *“ridurre i corpi alla loro prima materia, ossia l'oro e l'argento dei Filosofi nel loro mercurio”* (Pernety Dizionario *sub voce*). Nel rituale del grado di Compagno del Grande Oriente Scozzese è presente una raffigurazione di questo Dio, secondo il testo della Loggia “Quatuor Coronati”.

La statua si trova all'ombra del **pioppo**, pianta sacra ad Ercole, il quale con i suoi rami si fece una corona a simbolo di vittoria quando uscì dall'Ade portando con sé il cane Cerbero fatto prigioniero e l'amico Teseo ricondotto alla vita (Pernety *Fables* II, libro V, cap. XXII). **La pianta ha foglie bianche da un lato e scure dall'altro, simboleggianti la dualità dell'essere:** *“esse sono di due colori, quasi segno del giorno e della notte, con le quali si rende evidente il ciclo del nascere e del tramontare del sole”* (Isidoro XVII 45). Del suo legno era fatto il fuoco per i sacrifici a Zeus (Chevalier-Gheerbrant *sub voce* “pioppo”).

E' quindi albero funerario connesso con l'Ade ma con un significato di vittoria sulla morte la cui presenza ben si addice a questa fase del percorso: prepararsi alla morte rituale con la speranza di superarla e ri-nascere alla vera Vita. La sua connessione con Ercole, figura del *solve et coagula*, è quindi ovvia. Ricordiamo che, dal punto di vista alchemico, secondo Pernety Ercole è un Mercurio dolce, mentre Pan, evocato all'inizio del viaggio, è un Mercurio corrosivo ed aggressivo.

L'ara e l'anfora sono *“un invito alle libazioni propinate alla primavera quand'era Dèa”*: il carattere specifico del luogo è precisato dall'autore, il quale sottolinea come a quel colle e quindi all'ara posta su di esso *“il primo sole di primavera invia il suo primo raggio quasi reverente tributo a divinità”*. Una tale precisa disposizione astronomica mette in rapporto il “viaggio” che si sta per intraprendere con la ri-nascita primaverile sia del macrocosmo che del microcosmo.

Da qui si discende dalla collina e *“il piede ti si smarrisce dove un silenzio religioso ti scuote lo spirito, che lasciato in balia di se stesso, a guisa di sacerdote nelle tenebre del Santuario, si lancia all'Eterno e se gli accosta”*: nell'iter iniziatico di Saonara, dopo le promesse di vittoria date da Ercole e dalla Dèa della Primavera, occorre passare nella zona oscura dove si avverte la presenza terribile del Dio, come Dante attraversa la *“selva oscura... che nel pensier rinnova la paura”* prima di intraprendere il suo viaggio attraverso i tre mondi.



Fig. 4 - Esterno della Grotta dei Templari in una stampa dell'epoca

La terza fase porta l'iniziato verso la Grotta dei Templari, ma per giungere ad essa si passa per un boschetto di tassi, bossi e cipressi. Si tratta di piante aventi carattere funerario ma con aspetti diversi. Anche qui troviamo una molteplicità di simboli che predispongono all'atto della morte iniziatica che avverrà nella Grotta dei Templari.

Il **tasso** (Menghini pag. 148), albero sempreverde con fogliame di colore scuro, ha fama di albero funerario, anche in quanto ad esso è associata fama di tossicità per uomini e quadrupedi, per cui Isidoro lo chiama *“venenata arbor”* (XVII 40); esso è noto come *“albero della morte”*, le Furie usavano fiaccole di legno di tasso e nel *Macbeth* le streghe adoperano rami di tasso per i loro decotti.

Nel mondo celtico e irlandese in particolare il tasso è associato sia con l'idea della morte che con quella del guerriero e della sapienza, in quanto il legno di tasso era supporto per la scrittura ogamica (Chevalier-Gheerbrant *sub voce*): esso è considerato il più antico degli alberi, di tasso è fatta la ruota del mitico druido Mog Ruith, “il servitore della ruota” e di tasso è l'arco dei guerrieri, infine alcuni nomi irlandesi e gallici si rifanno al tasso (il Re supremo d'Irlanda è Eochaid, “che combatte col tasso”, il nome della città di Evreux viene da Eburovices “i combattenti con il tasso”).

Il **cipresso** è invece noto come “albero della vita”, anche se siamo abituati a collegarlo con l'idea della morte per il suo uso nei cimiteri: l'aspetto slanciato e verticale come un *axis mundi*, il fogliame sempreverde, la sua resina adatta a preservare dalla corruzione lo hanno sempre collegato presso molti popoli all'immortalità. Il cipresso, dice Isidoro, era adoperato nei roghi funebri, in modo che il profumo della sua resina coprisse il lezzo dei cadaveri bruciati, ma era anche usato per la costruzione dei templi, in quanto il suo legno non cede al peso e persevera con fermezza nella sua funzione (Isidoro XVII 34).

I giapponesi lo adoperano nei riti shintoisti, il suo legno è usato per la fabbricazione dello *shaku*, lo scettro usato dai sacerdoti, ed il fuoco sacro è acceso sfregando due rametti di cipresso. Nelle logge delle società segrete cinesi il cipresso è raffigurato all'ingresso di quella che viene chiamata la Città dei Salici; la medicina cinese riconosce ai suoi semi proprietà yang (Chevalier-Gheerbrant *sub voce*).

In Grecia esso è legato al mito di Ciparisso, il giovane che uccise per errore il cervo dalle corna d'oro che gli era stato affidato e chiese ad Apollo di poter piangere in eterno l'errore commesso, per cui il Dio lo trasformò in cipresso, che così divenne simbolo di lutto ma anche di immortalità (Menghini pag. 73).

Anche il **bosso** è simbolo di immortalità per le sue caratteristiche di sempreverde, ed in Nord Europa i suoi rami vengono adoperati al posto di quelli di palma nella Domenica delle Palme. Per le caratteristiche del suo legno, duro e compatto, esso è anche adoperato, tra gli altri usi, per costruire il mazzuolo usato dal Maestro nelle Logge massoniche. Allo stesso tempo però era considerato simbolo di sterilità in quanto arbusto sacro agli Dèi inferi, per cui il suo uso era proibito nei riti ad Afrodite (Chevalier-Gheerbrant *sub voce*). Con le dimensioni che possono raggiungere le sue fronde il bosso può a volte costituire una vera e propria protezione, tanto da esser usata a mo' di romitorio per gli eremiti medievali (Menghini pag. 86).

Anche qui troviamo una serie di simboli che uniscono l'elemento infero e funerario (l'albero velenoso, la pira dei cadaveri, la sterilità) con elementi di vittoria e di immortalità, ma il carattere positivo è qui accentuato nei molteplici simboli che collegano questi alberi alla sapienza, alle costruzioni sacre, a rituali liturgici e venerabili. Il rischio dell'opera iniziatica può condurre alla morte fisica o psichica o portare l'individuo al di là del piano fisico verso la nascita spirituale.

Dopo le fasi di purificazione e di separazione degli elementi (il passaggio per il “tempietto”, la presenza di Pan e di Ercole, elementi mercuriali e dissolutori su piani diversi, la

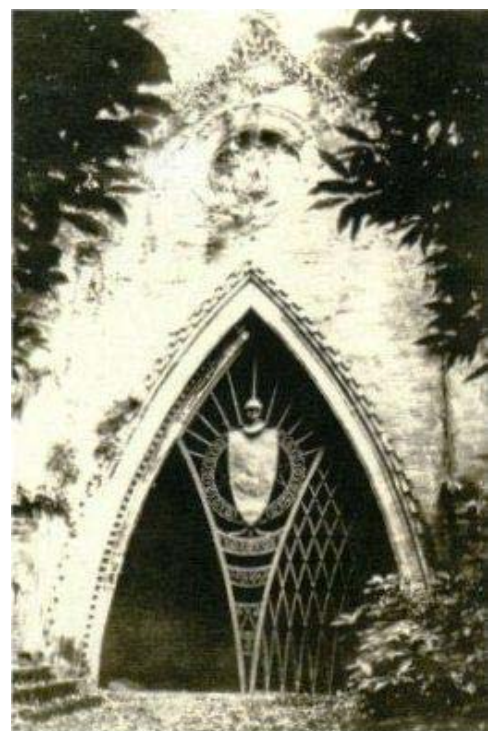


Fig. 4 bis - Ingresso della Grotta dei Templari (Biblioteca Civica del Comune di Saonara)

prefigurazione del rinnovamento primaverile) si giunge al passaggio sotterraneo, al VITRIOL alchemico sotto il segno dei Cavalieri del Tempio. Davanti alla costruzione, dice il Cittadella, “verdeggiano i lauri trionfali, simbolo dei valorosi guerrieri che là entro dormono il sonno eterno” (Fig. 4).

Il lauro è pianta sacra ad Apollo e veniva adoperata dalla Pizia, masticato o bruciato sul fuoco, per le sue qualità vaticinatorie. Esso rappresenta la sapienza in quanto pianta apollinea e l’immortalità, o più specificatamente l’immortalità acquisita per mezzo della vittoria, quindi la sua presenza innanzi al Sepolcreto dei Templari è consono al luogo. Per il rapporto tra vittoria del guerriero ed immortalità rimandiamo a *Il mistero del rito sacrificale* di Gastone Ventura (Atanòr, Roma s.d.), *passim*.

Inutile dilungarsi sul significato della **grotta**: il Centro nascosto, il più piccolo ventricolo del cuore ove riposa il Brahman, l’Utero universale, l’Antro cosmico simboleggiato nella semplicità del presepio natalizio in cui si manifesta la Luce e viene emesso il vagito come Primo Suono sono tutti simboli ben noti del luogo ove avviene la trasmutazione dell’Iniziato.

Ma come tutti i simboli la grotta è anche un “luogo pericoloso”: “La grotta non è sempre e soltanto un luogo di conoscenza ma anche il passaggio per visitare quelle interiora terrae che caratterizzano il percorso alchemico. La grotta fornisce una ulteriore forma di hortus conclusus di roccia che può avere caratteristiche terribili” (Lanzi pag. 372), poiché nelle grotte i miti pongono la sede di draghi, di orchi e di fate quali la Sibilla, la quale può essere benefica o malefica, si pensi alla pericolosa Sibilla Appenninica del *Guerin meschino*.

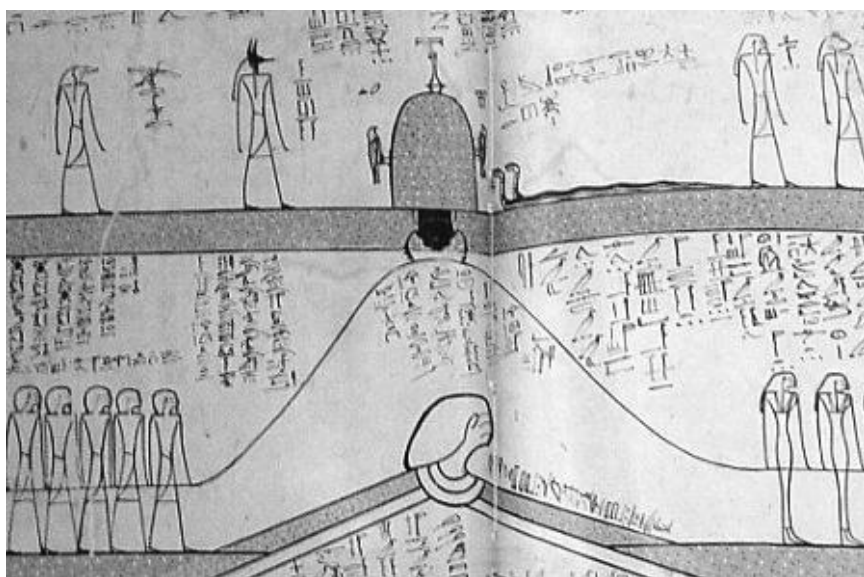


Fig. 5 - Khepri ed Iside (Libro di ciò che è nell’Amduat - ora V)

Gli Egiziani in uno dei più noti *Libri dei Morti*, il *Libro di ciò che è nell’Amduat*, concepiscono nella Quinta Ora del viaggio notturno di Râ, nella quale si trova la caverna del Rostau, la definitiva unione del Dio Solare con la potenza primigenia raffigurata da Sokar tramite la congiunzione tra Iside che esce dalla piramide sotterranea di Sokar con Khepri, il Dio Solare rinnovato in forma del Sole all’alba (Fig. 5); ma la grotta è protetta da divinità temibili pronte a uccidere il visitatore

che non abbia la qualificazione per entrarvi (rimandiamo al nostro commento sull’Ora V in *La via iniziatica dei Faraoni* per una più estesa discussione dell’argomento).

Torneremo più avanti sull’esame della Grotta dei Templari, per la quale dovremo fare un discorso approfondito e articolato per comprenderne il significato, quindi ora torneremo alla descrizione dell’iter a partire dall’uscita dalla Grotta.

Da qui dice il Cittadella “montammo al sommo del colle che chiude quei tenebrosi penetranti delle cerimonie templari”, cioè la collina nella quale Jappelli ha costruito con arte il Sepolcreto templare,

per poi discendere in una “*lieta pianura... fra mansueti clivi ombreggiati di carpini*”, dalle quale si vede tutto il giardino ed i monti circostanti.

Superata la prova del sotterraneo l’Iniziato può conoscere la totalità del cosmo, rappresentata dal panorama che si prospetta dal colle, e questo sotto il simbolo del carpine, cioè della **betulla**, albero che nella mitologia celtica ha la duplice significazione di purificazione e rinascita, purificazione perché perde a primavera la sua corteccia esterna a somiglianza della muta di un serpente, spogliandosi dei “vecchi abiti” per rinascere dopo la pausa invernale a nuova vita (Menghini pagg. 83-84). Il simbolo della rinascita ben si addice a colui che ha superato eroicamente la prova del *descensus ad inferos* ed è “uscito a riveder le stelle”.

L’elemento successivo dell’*iter* conferma questa idea della rinascita: si giunge ad una piccola costruzione detta la **casa del Mugnaio**, luogo “*ove disepellironsi urne funerarie, ossa, teschi e molte altre reliquie*”. Era consuetudine nelle grandi ville erigere piccole costruzioni, ma in questo caso ciò che interessa è il nome: esso potrebbe essere semplicemente in relazione con la presenza nella terra di Saonara di un mulino sulle rive del fiumicello che attraversa la proprietà, il Medoaco, però la presenza in un altro giardino dello Jappelli di una particolare costruzione ci fa ritenere che non si tratti di un nome casuale ma che voglia alludere alla “Casa del Pane”, cioè Betlemme, luogo di nascita del Bambino celeste, un’ulteriore prova del superamento del “vecchio uomo” di cui parla Paolo nelle sue *Lettere*.

Nel giardino di Villa Romiati a Padova Jappelli tra le altre costruzioni eresse due torri, definite da Agostinetti come un “*classico elemento massonico*”: la prima, più piccola, costituita da un piano interrato che comunica con il piano superiore attraverso un buco nella volta, tipico “passaggio angusto” corrispondente alla “stretta porticina” che porta, come vedremo, dalla seconda alla terza sala del Sepolcreto dei Templari di Villa Vigodarzere, ed una seconda di maggiori dimensioni, a quattro livelli, colorata originariamente di giallo, azzurro e nero.

In questa la stanza a livello terra è “*quasi buia con l’unica luce proveniente da una finestrina, probabilmente è la Camera dell’Apprendista... Si sale al primo piano dove maggiore è l’illuminazione creata da due grandi finestre e altre due però murate, quindi alla Camera di Mezzo (II piano) o Loggia del Maestro Libero Muratore*”; ma la costruzione ha ancora altri due piani, poiché “*il massone può raggiungere altri gradi di perfezione... e poiché il maestro è vincolato al numero sette, sette sono le finestre della stanza. Infine si può raggiungere la cima della torre in una stanza circolare finestrata da cui è possibile godere un grande panorama della città, simile al senso di beatitudine che ha il saggio*” (Agostinetti pagg. 44-45).

Tutta la costruzione sembra indicare il simbolismo di un rituale che va al di là dei primi tre gradi della Massoneria per giungere al quelli che sono chiamati gli Alti Gradi, come avviene ad esempio nell’Antico Rito di Misraïm: la stessa cosa sembra riscontrabile nel giardino di Saonara come appresso si dirà.

In conclusione la Casa del Mugnaio di Villa Vigodarzere potrebbe in effetti avere un significato superiore all’essere un semplicistico ricordo di un mulino preesistente, ed assumere quel valore esoterico che ha in modo più esplicito la torre di Villa Romiati.

L’ultima tappa del viaggio si svolge nell’ambito di due differenti aspetti del giardino: d’un tratto “*al brio d’una prospera vegetazione piacesi di surrogare un aspetto languido, smunto, un suolo infecondo, ingombro solamente di salvie, d’olivelle* (nome dato al tempo ad un’erba medicinale simile all’olivo oppure al ligustro, secondo il *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo), di timi che svegliano idee di melanconia... se tu procedi oltre, la non più sterile spiaggia rinvigorisce...

s'innalzano sublimi gleditschie, protetto dalle quali imbruna un sentieruolo", il quale porta ad un nuovo punto di visuale più alto dal quale si vede tutto il giardino nel suo insieme, il laghetto e *"i differenti alberi fin qui disgiuntamente mirati, ora raccolti in una sola veduta"*, **fino a raggiungere in salita "il più alto dei poggi"**, dal quale la vista si allarga fino a Padova e a Venezia.

Qui si trova *"una rustica capanna... a sosta simulata dei cacciatori, i quali imitammo anche noi se non nelle fatiche venatorie, almeno nelle dolcezze del riposo"*. Ripreso il cammino si passa per un bosco di olmi fino a giungere ad un secondo ponte che sovrasta il "ponticello rusticano" attraversato all'inizio del percorso. **Alla fine il ritorno alla villa passa per "una via ombrosa di spiree... una macchia di magnolie e di tulipifere (altro genere di magnolia)"**.

In queste espressioni sembra esserci un riferimento al raggiungimento di uno stato superiore, per giungere al quale si passa per *"un **suolo infecondo**"*, con cui si potrebbe alludere al deserto spirituale che l'anima sperimenta prima dell'ultimo passaggio sulla via iniziatica. San Giovanni della Croce afferma che questa è *"la seconda notte o purificazione"* dell'anima, *"riservata ai proficienti che vi sono introdotti quando il Signore vuol farli passare allo stato di unione con Lui. Questa è la purificazione più oscura, più tenebrosa, più terribile"* (Salita del Monte Carmelo, l. I cap. I, 3), quella *"notte orrenda oscura in cui Dio pone deliberatamente l'anima per elevarla all'unione divina"* (l. II cap. I, 1), la quale è *"lasciata arida e vuota"* (l. II cap. VI, 4) prima del compimento finale.

Il simbolo del definitivo perfezionamento dell'Opera viene espresso nell'ascesa al *"più alto dei poggi"* e nell'attraversamento del ponte posto al di sopra di quello attraversato all'andata, immagine per eccellenza del passaggio da uno stato all'altro però di un superiore rispetto quello cui si era pervenuti in precedenza. Le piante che hanno accompagnato l'*iter* ora si confondono *"in una sola veduta"*, segno del raggiungimento di quell'apice nel quale tutte le Tradizioni e tutti i simboli si fondono nell'Unità.

Questa realizzazione assume per simbolo la **Capanna del Cacciatore** presso il quale si può finalmente riposare: se il cacciatore è simbolicamente colui il quale persegue una ricerca spirituale, il raggiungimento dell'obiettivo coincide con il "riposo", in accordo con una frase del *Vangelo di Tommaso* (Erberta I pag. 100): *"Gesù dice: 'Chi cerca non desista dal cercare, finché non abbia trovato. Quando avrà trovato si stupirà, stupito regnerà e giunto al regno si riposerà'"*.

Al termine del percorso si trova infatti la magnolia, simbolo del "Centro, o, se si vuole, il punto primordiale che produsse il big-bang da cui poi si originò l'universo. Simbolicamente il Cuore di un maestoso albero sempreverde, dai vistosi fiori bianchi, in sintonia con il suo stato di Purezza, di Albero della Vita, di Albero Cosmico" (Menghini pag. 36).

Così termina il percorso, *"gustando le delizie che rinnovavaci l'arte del giardinaggio, arte difficile, né so se delle altre belle sorella o più veramente compendio"*. Sottolineiamo l'allusione finale del Cittadella: l'Arte del giardinaggio, cioè l'arte di Jappelli e di architetti come lui nel costruire opere che siano un riassunto dell'Arte ermetica, costituisce un compendio di tutte le altre Arti.